



LAZIO ETERNA SCOPERTA

NATURA, ARTE, BORGHI
E LE ECCELLENZE DEL GUSTO

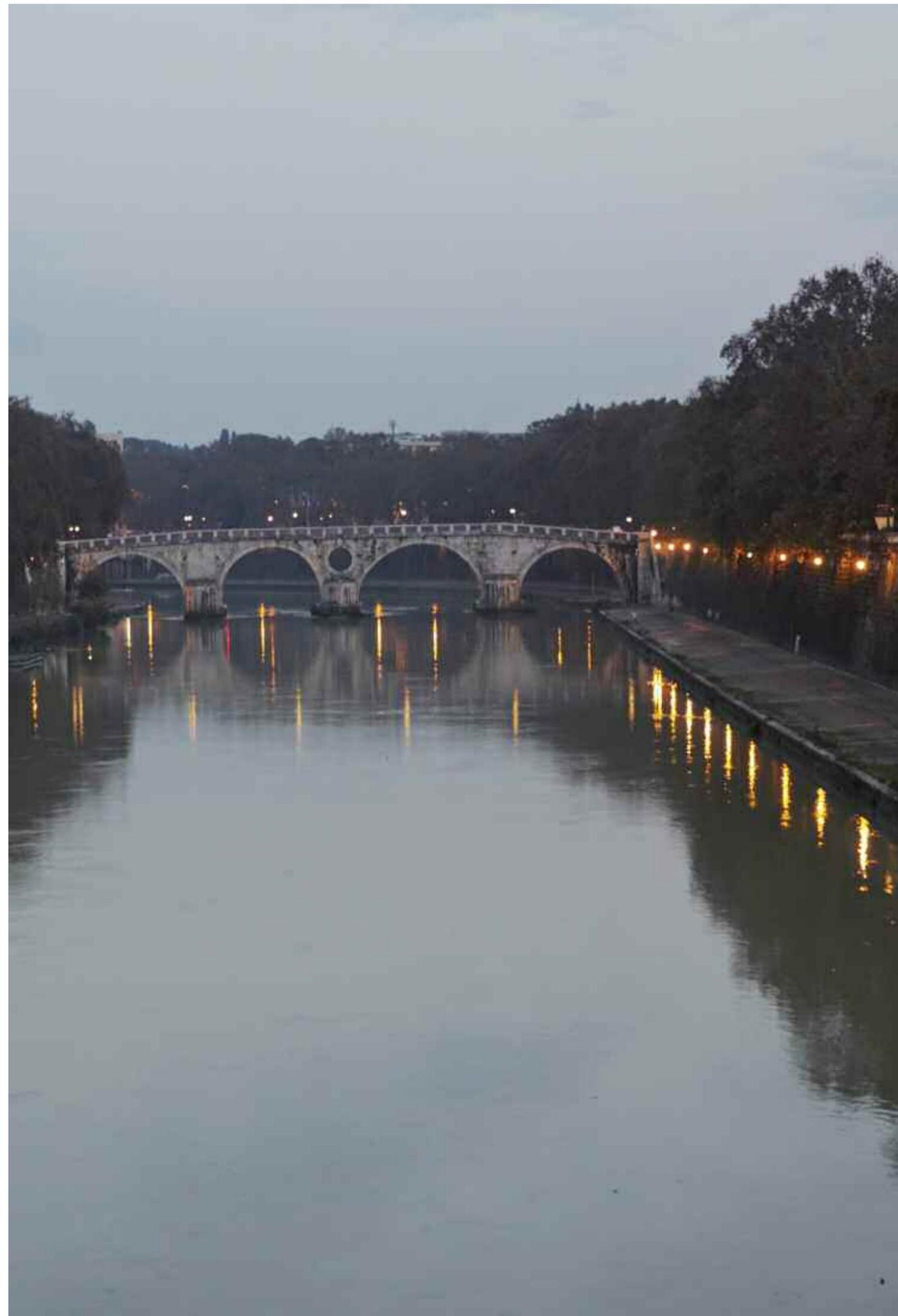
In questi mesi ci siamo posti tante volte una semplice domanda: **cos'è il Lazio?** Ma ci siamo resi conto che la risposta non era altrettanto semplice. Spesso, in questi anni, il nome della nostra regione ha designato solo un insieme di luoghi eterogenei, slegati uno dall'altro. Un nome senza identità, una semplice indicazione geografica. Oppure ha finito per essere addirittura connesso istintivamente a immagini negative. Quelle della cattiva amministrazione, delle cose che non funzionano, degli scandali. Le immagini che ogni giorno siamo impegnati a cancellare. Con questo progetto, vogliamo raccontare un altro Lazio. Un Bel Lazio. Una terra ricca di sorprese, vitale, proiettata nel futuro, ricca di vicende umane e saperi che affondano le loro radici nei secoli. Accanto alla storia millenaria di Roma, altre storie antichissime come quelle degli etruschi e dei popoli latini. Tracce umane che hanno lasciato il loro segno nella trama dei luoghi e nel paesaggio. Dialoghi costruiti nei secoli tra forme naturali e forme urbane. Tutte le mille passioni umane, religiose e civili che si sono accese e che hanno lasciato i loro segni nella nostra terra. Tanti dicono che dobbiamo ripartire dalla forza e dal valore della bellezza. Noi stiamo cominciando a farlo. La forza dello sguardo e la narrazione, si uniscono per raccontare la bellezza, la storia, la vita quotidiana della nostra terra, e per scoprire le sue tante risorse ancora poco conosciute.

Abbiamo scelto di realizzare questo progetto, in occasione di Expo 2015, non come iniziativa isolata, semplice occasione artistica, ma come parte di una strategia che punta sulle energie delle professioni culturali, sulle potenzialità inesprese dell'accoglienza turistica e delle tradizioni enogastronomiche, sul messaggio senza confini racchiuso nel linguaggio dell'arte, della storia e della natura, per offrire una nuova prospettiva di sviluppo alla nostra regione e all'Italia. In questo volume, alle fotografie di Fabio Lovino si accompagnano i testi di Maria Sole Tognazzi. Proseguiremo con altre due pubblicazioni, ciascuna con una nuova avventura per immagini e parole. Un racconto a più voci per continuare una sorprendente, eterna, scoperta.

Nicola Zingaretti - Presidente Regione Lazio



I QRcode presenti nelle pagine del volume consentono la visualizzazione di contenuti video. Se hai una App per leggere il QRcode inquadra il simbolo.



IN VIAGGIO CON MARIA SOLE TOGNAZZI

Sono felice di aver vissuto la città da adulta perché crescere in campagna cambia completamente la percezione della vita e delle cose e ha evitato a me e a mio fratello Gianmarco di vivere sotto i riflettori. Ho vissuto a Velletri fino all'età di diciotto anni iniziando a fare la vita da pendolare, che tuttora faccio, negli anni del Liceo. Negli anni settanta i miei genitori fuggirono da Roma perché inseguiti dai paparazzi in cerca di scandali. All'epoca la famiglia allargata era considerata una cosa scandalosa, in più loro non erano nemmeno sposati e mio padre aveva alle spalle precedenti matrimoni da cui erano nati Ricky e Thomas. La scelta di trasferirsi a Velletri nacque anche dal bisogno di mio padre di vivere in campagna. La voglia di stare all'aria aperta, di poter cucinare prodotti sani, di avere il suo orto, lo portò a cercare delle oasi di pace intorno alla città. Fu così che trovò questo terreno a metà strada tra Lanuvio e Velletri. Ugo era abbastanza noto per essere un amante della buona cucina, una delle ragioni per cui desiderava la campagna era la possibilità di avere un orto. Ricordo la fissazione e la cura maniacale nel coltivare prodotti genuini senza mai ricorrere all'uso di pesticidi. È stato un precursore di quella che sarebbe diventata una tendenza contemporanea per il biologico. Sono praticamente cresciuta nel km 0, l'orto era a venti metri dalla mia camera da letto. Da mio padre ho ereditato un'attenzione

particolare per la buona cucina, non solo intesa come piatti cucinati ma proprio il buon cibo e la sana alimentazione. È un tema che ricorre anche nei miei film. In *Viaggio sola* la parte del biologico era legata al personaggio di Stefano Accorsi che si era inventato "Zolle", attività che esiste realmente e che consiste in una consegna a domicilio di prodotti biologici. Mi sembrava una realtà interessante da raccontare visto che le aziende agricole che ancora esistono nella nostra regione sono state, in alcuni casi, costrette a chiudere. Casa nostra era una sorta di azienda agricola. Producevamo vino bianco e rosso, olio, frutta, verdure. Ugo era solito organizzare cene interminabili a base dei prodotti della nostra terra con i suoi amici attori e registi. Ricordo tantissime cene con Ferreri, Monicelli, Scola, Benvenuti e De Bernardi. Parlavano tanto di lavoro, di nuovi progetti e sceneggiature. Marco Ferreri veniva spesso a Velletri, ha vissuto per molto tempo a casa nostra. La sua camera si chiamava *la stanza del pensatore* perché lì pensava ai suoi film. È abbastanza noto che non scrivesse sceneggiature ma partisse da delle idee che condivideva poi con i suoi attori così da lavorarci assieme. Così nacque *La grande abbuffata*. Se penso a Velletri la prima immagine che mi viene in mente è la Via Appia, la potrei percorrere a occhi chiusi. Un altro luogo incantevole a cui mi sento

particolarmente legata si trova sotto la residenza del Papa a Castel Gandolfo. È il luogo dove andavo a scuola. I miei compagni di classe erano figli dei contadini. Questo mi ha permesso di capire e vedere le differenze sociali in maniera sana, senza sentirmi parte di alcuna categoria e questa è una cosa che è rimasta impressa nella mia educazione. Poi c'è il meraviglioso lago. Ricordo una vera e propria disputa in cui i bambini di Castel Gandolfo e di Albano si contendevano la proprietà del lago. La verità è che il lago si trova nel mezzo ed è di entrambi. Quando Ugo è venuto a mancare avevo poco più di diciotto anni. La campagna è stata un po' abbandonata perché richiedeva una gestione importante. Ma il legame affettivo con quel luogo non si è mai spezzato e così qualche anno dopo mio fratello Gianmarco ha ricominciato a mettere a posto la vigna e a produrre il vino che faceva papà che si chiamava "La Tognazza" la cui etichetta è stata ideata e realizzata a mano da Ugo in un foglio a quadretti.

Maria Sole Tognazzi

PRATICA DI MARE

L'ombelico della civiltà latina...
un'arcaica soglia dove mito e realtà
si specchiano.

Quattro strade in tutto all'ombra di un castello a 15 minuti da Roma, con tanto di chiesa, bar, taverna. Il borgo di Pratica, che nel Medioevo era un piccolo feudo di campagna, è diventato una "città ideale" in miniatura a partire dal 1527, su progetto di Antonio da Sangallo il giovane. A guardarlo così, semiabbandonato, non si direbbe che questo borghetto sia l'ombelico della civiltà latina, il punto esatto dove s'incontrano storia, leggenda e mito. Secondo molte fonti, due anni dopo la caduta di Troia, Enea sarebbe sbarcato alla foce del fiume Numico, oggi fosso di Pratica, e cioè proprio nel fazzoletto di campagna che si è preservato tra Pomezia e la costa, oggi assediato da aeroporti militari, acquapark e cemento. Dopo aver fatto accordi e guerre con le popolazioni autoctone, tra Latini e Rutuli, vi avrebbe fondato una città, *Lavinium*, dando avvio alla "gloriosa stirpe" che fondò Roma.

L'acropoli di Lavinio era situata proprio dove oggi è il borgo di Pratica di Mare, come attestano i mosaici conservati nel castello, mentre tutt'intorno a Pratica le emergenze archeologiche descrivono la topografia della città antica, caratterizzandola come un importante centro religioso, che divenne una fonte di sacralità e regalità per Roma stessa. Lo straordinario Santuario delle XIII are del VII sec. a.C., che si ritiene ospitasse i penati (spiriti protettori) un tempo assimilati a quelli troiani condotti da Enea, l'Heroon (sepolcro) detto di Enea, o il tempio dedicato a Sol Indiges, divinità legata a Giano e Saturno e assimilata a Enea, proprio nell'area in cui sarebbe scomparso il suo corpo. Tutto sembra coincidere con la rappresentazione del mito, dischiudendo appena quell'arcaica soglia dove mito e realtà si specchiano a vicenda senza darci la possibilità di capire quale dei due abbia generato l'altro.



ANZIO

Un documentario sui modi in cui diverse civiltà hanno variamente vissuto e trasformato un litorale.



A sud della foce del Tevere, la costa disegna un arco di circa 45 chilometri che si conclude sul promontorio di Anzio. Da qui si slancia una seconda curva, che è spezzata in due dalla punta di Torre Astura, oltre la quale l'omonimo fiume segna un confine naturale tra agro romano e agro pontino. Immaginando di navigare a vista lungo questa seconda curva di circa 15 chilometri, è come se ci scorresse davanti un documentario sui modi in cui diverse civiltà nel corso dei millenni hanno variamente vissuto e trasformato il litorale. Costeggiando verso sud la riviera di ponente, subito dopo la Punta di Capo d'Anzio, ammiriamo la falesia di arenaria oca su cui s'incastonano le preziose rovine della grandiosa villa imperiale di Nerone, con l'antico porto che quasi affiora dall'acqua, e gli annessi magazzini che oggi chiamiamo "grotte di Nerone". Già molto prima di Nerone, nativo di Anzio, numerosissimi aristocratici e imperatori si erano fatti la villa lungo questo tratto di litorale, fino a villa Astura, tanto che Marco Tullio Cicerone ne ebbe addirittura due, una vicino al porto e una vicino alla Torre. Proseguendo, compariranno in successione il candido faro che dal 1860 conforta i naviganti, un tratto di palazzine anonime da periferia romana e il porto moderno. Non appena si apre la vista sulla riviera di levante, verso Nettuno, ci rendiamo conto che anche dopo Nerone Anzio fu un'ambita mèta turistica. Vi torreggia infatti la candida mole del "paradiso sul mare", il faraonico casinò di Anzio costruito nel 1924 e mai inaugurato, perché Pio XI lo temeva come la peste, mentre Fellini lo apprezzò a tal punto da farne il set del Grand Hotel Rimini in *Amarcord*. Un "paradiso" anteriore si staglia invece sulla collina nel mezzo di un magnifico parco, la villa Bell'aspetto, o Borghese, edificata a metà Seicento dal cardinale Vincenzo Costaguti. Dopo aver dedicato un fugace pensiero all'inferno che si produsse in questo paradiso nel 1945, con lo sbarco alleato, scopriremo che Nettuno, un tempo unita ad Anzio, è depositaria anche del passato medievale e rinascimentale, con il bellissimo Forte Sangallo costruito da Antonio da Sangallo il Vecchio per papa Borgia, ma soprattutto con il borgo medievale, ammonticchiato a ridosso dell'acqua e tenuto insieme dalla morsa di due torrioni. Ma saremo subito dopo sorpresi, come un acuto stridulo, dalla mole contemporanea della torre "Scacciapensieri", un albergo di 16 piani a due passi dal bagnasciuga. Per riposare lo sguardo ci viene però in soccorso la natura, perché fino a Torre Astura è veramente incontaminata, grazie all'immenso poligono di tiro, con la sorpresa finale della torre fortificata che sembra voler prendere il largo, immersa com'è completamente nell'acqua.



Il vino

Le terre che si estendono dal Litorale Pontino fino ai Monti Ausoni e Aurunci sono state sottratte alle acque dalle bonifiche all'inizio del secolo scorso. Antiche città sorte lungo la via Appia come Sermoneta, Priverno, Terracina, Gaeta, accanto a centri di grande sviluppo come Frosinone e Latina, ma anche Pontinia e Sabaudia, fanno di questa area del Lazio, una terra di contrasti, ricca di memorie storiche antiche e recenti. Il settore enologico regionale sta ricevendo da quest'area grandi soddisfazioni, poiché un moderno modo di produrre e una ricerca verso la qualità hanno permesso di ottenere prodotti vinicoli di assoluta eccellenza. La produzione comprende vini particolari e innovativi, capaci di competere sul mercato internazionale, come i DOC Aprilia, Cori, Nettuno e Circeo, ma anche ritrovati tesori come il Moscato di Terracina.



NORBA

La vera perla dei Lepini,
Norba, la cui origine si perde
nella notte dei tempi.

Se avessimo una mappa mentale che ci permettesse di ricondurre le nostre percezioni ordinarie dei luoghi a una visione "a volo d'uccello", saremmo presi da un'enorme curiosità per quel complesso di catene, dorsali e valli che in genere vediamo dall'Autosole o dalla Pontina come un ostacolo al transito o alla vista. E allora non dobbiamo fare altro che uscire sull'Autosole a Valmontone e, invece di andare verso il Fashion District o il parco tematico Rainbow Magicland, piegare a sud verso Artena, dovendo solo decidere se procedere in senso antiorario verso Cori e Norma, o in senso orario verso Segni e Carpineto. Ancora meglio se invece dell'autostrada da Roma prendiamo la via dei Laghi e, dopo aver costeggiato il lago di Albano e attraversato Velletri, lungo la via di Cori facciamo tappa al terzo splendido lago dei Colli Albani, Giulianello. Salendo infine sui Monti Lepini, faremo tappa a Cori, fermandoci nel centro storico ad ammirare il panorama da dentro il pronao tetrastilo del tempio di Ercole (circa 80 a.C.), che si affaccia sulla pianura Pontina in direzione del monte Circeo. Ma soprattutto visiteremo la vera perla dei Lepini, Norba, la cui origine si perde nella notte dei tempi e divenne colonia romana a partire dal V secolo. Il sito archeologico è sospeso a 450 metri a picco sulla pianura Pontina e comprende terrazzamenti, mura ciclopiche di 2,5 chilometri che disegnavano un cerchio regolare, nonché un impianto urbanistico perfettamente conservato. Se guardiamo a monte i pendii brulli punteggiati di bianca pietra calcarea e le possenti mura poligonali, a prescindere dalle leggende di fondazione, che siano stati il mitico Ercole o i leggendari Pelasgi a fondarla, sembra davvero di stare sull'acropoli di Micene. Se invece saliamo sullo zoccolo che sosteneva l'acropoli minore e guardiamo verso il mare, ci renderemo conto che agli antichi piaceva proprio quella visione "a volo d'uccello". Un panorama unico, per vastità e bellezza, ti si apre davanti e abbraccia dal monte Circeo alle pendici dei Colli Albani, passando per l'altissima meridiana della Torre Pontina, che svetta al centro geometrico della pianura. Il tutto sovrastato dalla lama scintillante del mare...



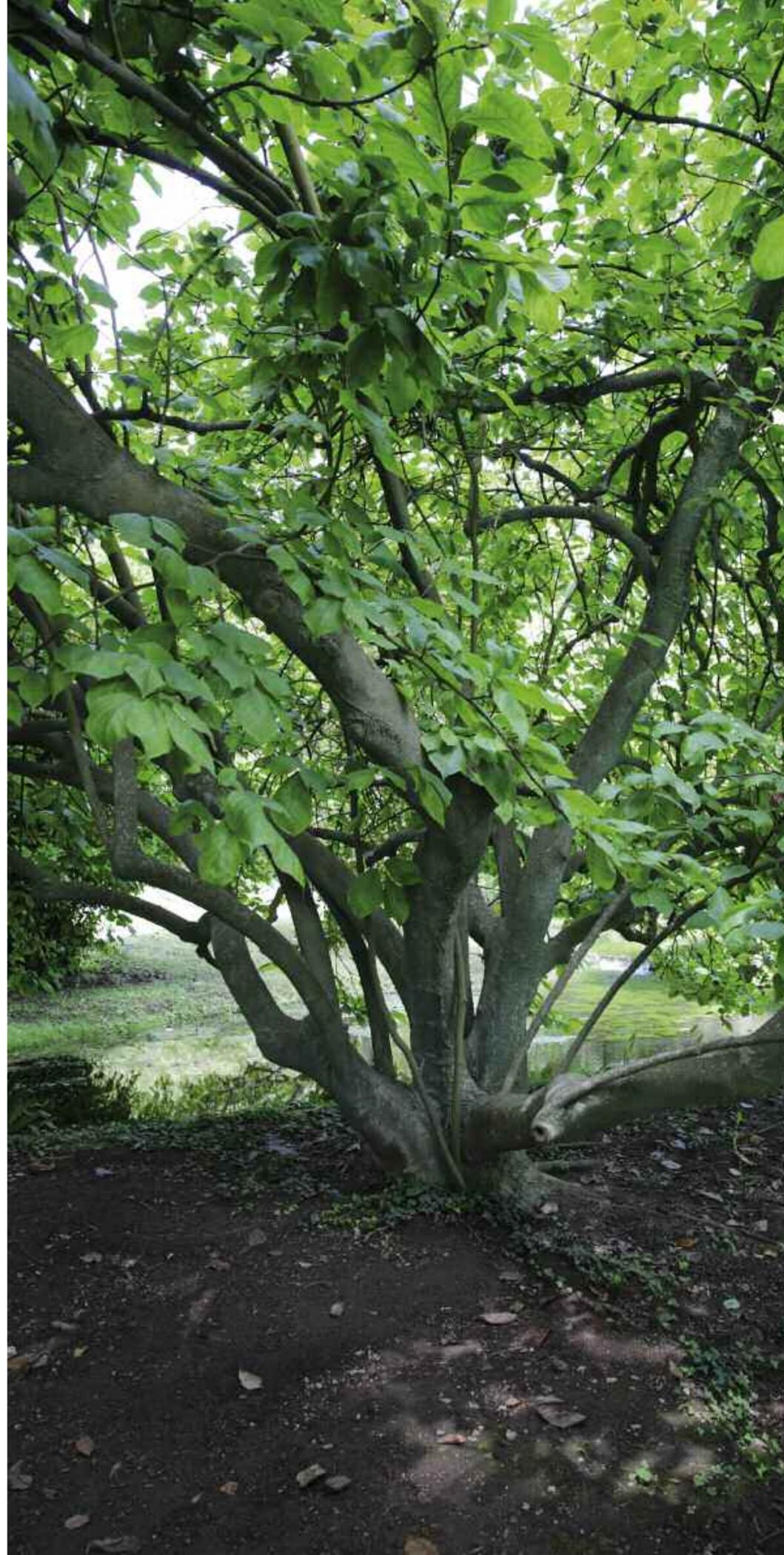
NINFA

Oggi è anch'essa una rovina,
altrettanto sorprendente e magnifica
della soprastante Norba.





Se ci fossimo affacciati dalla rupe di Norba 2 milioni di anni fa, nel Pleistocene inferiore, avremmo visto al posto dell'agro pontino un golfo marino le cui onde s'infrangevano ai piedi dei Lepini, con un'isola sullo sfondo, l'attuale promontorio del Circeo. D'altra parte l'attributo "pontino" ha il suo etimo più probabile nel latino "pontus", mare. Più recentemente, a metà Ottocento, lo stesso panorama è stato descritto dallo storico tedesco Ferdinand Gregorovius: "Finalmente giungemmo al termine della foresta, sul versante sud-ovest del monte, ed io provai l'impressione di un uomo condotto con gli occhi bendati dinanzi ad uno spettacolo meraviglioso, cui sia stata d'un tratto tolta la benda. Dinanzi a me apparve luminosa ai nostri piedi la pianura marittima, le paludi pontine, pervase di varie e strane tinte, più lontano il mare, dorato dal sole.... Uscendo dalle ombre della foresta, l'aspetto di questo panorama è uno dei più belli che l'Italia presenti". Dopo la bonifica integrale degli anni Trenta la pianura non è più un'area paludosa attraversata dai sandali (tipiche imbarcazioni a carena piatta) e popolata da buoi, aironi, trote e zanzare anofele, portatrici di malaria. Collocata esattamente sotto Norba, Ninfa fiorì mentre Norba si spegneva nel XIII secolo, assumendo grande importanza come stazione di dazio lungo la via pedemontana, che era diventata l'unico collegamento tra Nord e Sud a causa dell'impaludamento dell'antica Appia. Oggi è anch'essa una rovina, altrettanto sorprendente e magnifica della soprastante Norba e così descritta dallo stesso Gregorovius: "una città che con le sue mura, torri, chiese, conventi e abitati giace mezzo sommersa nella palude, sepolta sotto l'edera foltissima. In verità questa località è più graziosa della stessa Pompei, le cui case s'innalzano rigide come mummie tratte fuori dalle ceneri vulcaniche. Sopra Ninfa s'agita invece un olezzante mare di fiori, ogni parete, ogni muro, ogni chiesa ed ogni casa sono avvolti in un velo d'edera e su tutte le rovine sventolano le bandiere purpuree del dio trionfante della primavera". Le alterne vicende di Ninfa, fatte di molteplici morti e resurrezioni, a partire dal Duecento, sono state determinate nel bene e nel male dalla famiglia Caetani. Ma la storia travagliata e virile del Medioevo, fatta di conflitti, mura, torri e merli, ha un epilogo al femminile grazie all'iniziativa di tre donne della famiglia, l'inglese Ada Bootle Wilbraham, l'americana Marguerite Chapin e l'italiana Lelia, le quali dalla fine dell'Ottocento realizzarono con costanza e dedizione l'impareggiabile giardino romantico che si ammira oggi. Ma coautori di questa bellezza fatta di acqua, pietra e fiori, dove maschile e femminile si compenetrano, la natura si fa arte e l'arte natura, insieme alle donne Caetani sono le ricche falde del sottosuolo pontino, tra cui quella del fiume Ninfa e il microclima determinato dal soffio del mare e dall'amorevole riparo roccioso, che respinge i venti e cattura le nuvole.



SERMONETA

Un integro e vivo gioiello di pietra bianca, con il profumo di bucato che ancora ammanta di vita popolare le mura del castello.

Scendendo in picchiata dai Lepini lungo i tornanti della Norbana, s'incrocia la Ninfina, che nel Medioevo era chiamata Via Pedemontana, o Consolare, e aveva sostituito l'Appia diventando la Francigena del Sud, via di mercanti e pellegrini verso il fertile Meridione e la Terrasanta.

La animavano intensi traffici commerciali che sfruttavano anche la navigazione di palude, collegata con quella marittima. Insieme ai traffici a lunga percorrenza, su queste strade fioriva una circolazione locale animata dai muli degli "strammari" (artigiani che lavoravano l'ampelodesma, una graminacea chiamata "stramma", per realizzare utensili e arredi) e dei "nevaroli" (come quelli di Carpineto) che raccoglievano in pozzi la neve dei Lepini per poi rivenderla in blocchi ai pescatori. Non sorprende perciò che le pendici dei Lepini fossero tra i territori più contesi della regione che in epoca preunitaria era definita Marittima.

Soprattutto a partire dal XIII secolo, quando i più potenti "baroni" romani, come i Frangipane, gli Annibaldi e i Caetani, furono protagonisti di una fortissima espansione patrimoniale in tutto il Lazio meridionale. Collocata su un avamposto collinare dei Lepini, la posizione dominante sulla Via Pedemontana conferiva a Sermoneta un valore strategico eccezionale, che ben compresero gli Annibaldi quando edificarono la prima rocca a metà del Duecento, ma ancor più i Caetani e, per una breve parentesi, i Borgia, che tra la fine del Duecento e l'inizio del Cinquecento, la trasformarono in una fortezza militare inespugnabile, ma anche in una ricca residenza rinascimentale. La bellezza dei luoghi è tale da aver indotto chi li ha abitati a preservarli, così che è facile far rivivere nell'immaginazione quel passato, un mondo popolato dai misteriosi templari dell'abbazia di Valvisciolo, dai ricchi mercanti ebrei del ghetto, da magnifici signori, castellane, artisti, tra cui Lucrezia Borgia e Leonardo da Vinci. Sermoneta oggi non è affatto museificata, è un integro e vivo gioiello di pietra bianca, dove il profumo di bucato ancora ammanta di vita popolare le mura del castello.



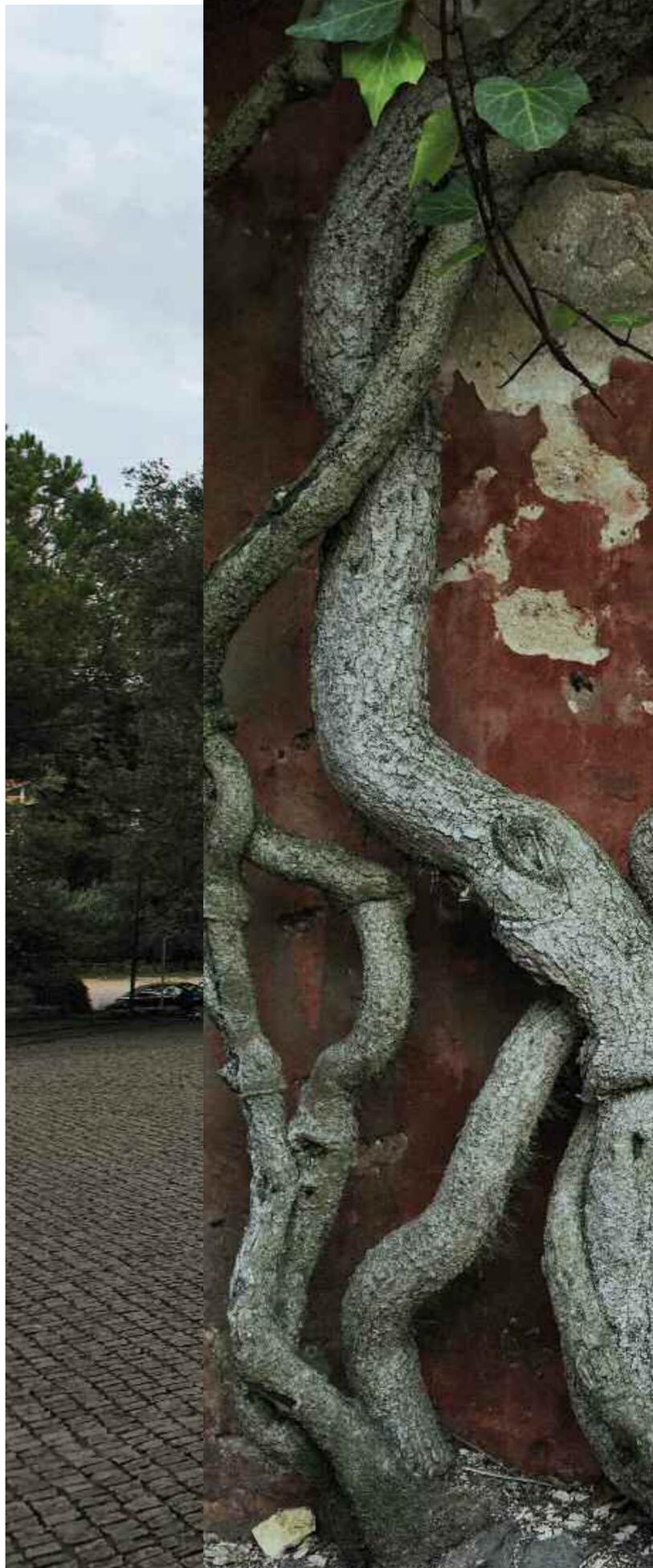
FOSSANOVA

Il monachesimo non è più un mondo isolato a immagine della *civitas Dei*, ma il nucleo di diffusione di una ordinata *civitas mundi*.



I monasteri cistercensi, a differenza di quelli benedettini, non erano autonomi ma collegati in una rete vasta e coesa, e soprattutto declinavano il tradizionale *ora et labora* in una capacità produttiva che, anche dal punto di vista tecnologico, ne fece efficienti aziende agricole che si espandevano ai territori circostanti. Il rigore e la perizia degli architetti cistercensi, che introdussero un approccio innovativo fondato sulla essenzialità strutturale del modulo, la cui radice concettuale è stata paragonata alla rivoluzione introdotta in epoca moderna dall'informatica e conferiva pari dignità

estetica a strutture religiose e produttive, fa il paio con la loro capacità ingegneristica e pionieristica di bonificare e infrastrutturare terreni inhospitali, che fu promossa in modo programmatico fin dalle origini dell'Ordine. Questo spirito "progressista" dell'Ordine cistercense rovesciò quasi i principi del monachesimo, che non era più concepito come la costruzione di un mondo isolato a immagine della *civitas Dei*, ma come un nucleo di diffusione nella *civitas mundi* dell'ordine "divino" che discende dalla razionalità. E allora non sarà un caso che San Tommaso d'Aquino, il campione della conciliazione tra fede e ragione, sia morto proprio a Fossanova.





L'olio e le olive

Documenti storici risalenti al 1872 esaltano le peculiarità dell'olio extravergine di oliva prodotto nel territorio della provincia di Latina, che detiene la Denominazione di Origine Protetta. Tutto il territorio delle Colline Pontine, grazie alla morfologia collinare e alla costituzione di sabbie calcaree dei terreni, nonché alla vicinanza del mare, ha nei secoli sviluppato attorno alla cultivar Itrana un sistema unico che ha permesso di produrre un olio di alta qualità come la specialità gastronomica delle olive in salamoia, dette di Gaeta. Se l'olio presenta un colore intenso che va dal verde al giallo, un odore e sapore fruttato, con sensazione di amaro e piccante, l'oliva Itrana, meglio conosciuta come oliva di Gaeta, accosta al suo colore violaceo un intenso sapore, lievemente amaro, con una consistenza morbida che la rende adatta all'uso in cucina o a essere consumata tal quale.

IN VIAGGIO CON MARIA SOLE TOGNAZZI

Oltre a Velletri conosco solo un'altra oasi di pace: Torvajonica.

Ugo fu uno dei primi, insieme a Mastroianni, Gassman, Salce e tutta una generazione di attori e registi di quegli anni, a scoprire che vicino all'aeroporto di Pratica di Mare (dove ora c'è Capocotta, tra Torvajonica e Ostia) c'era una piccola parte in mezzo alle dune dove stavano iniziando a costruire delle piccole casette direttamente sul mare. Era una piccola zona, minuscola. Mio padre comprò un terreno e iniziò a costruire la casa dove per una serie di anni, quasi trenta, organizzò questo torneo di tennis che si chiamava *Lo scolapasta d'oro*. Nacque così. Ugo giocava abitualmente a tennis con i suoi amici attori e registi. Il campo da tennis si affacciava sulla litoranea, quindi sulla strada, e la gente che passava di lì per andare al mare si fermava a guardare questi attori e registi che si sfidavano a tennis. Fu allora che Ugo, per gioco, decise di organizzare un vero e proprio torneo. Negli anni '80 divenne un evento mediatico incredibile. Il torneo durava una settimana e si svolgeva poco prima del Festival di Venezia. Parteciparono tantissimi artisti, perfino Pavarotti.

Poi, terminate le partite, si fermavano tutti a mangiare, un po' come accadeva a Velletri. Era proprio un modo di quegli anni, di quelle persone e di quel cinema di vivere quei posti e di stare assieme. Per via del torneo di tennis, le persone iniziarono a chiamare quel blocchetto di case tra le dune *Villaggio Tognazzi*, anche se noi effettivamente possedevamo solo una casa.

È il posto più bello del mondo per me, impossibile dimenticare quel campo da tennis con dietro le dune e certi tramonti irripetibili.

Ogni volta che leggo l'indicazione *Villaggio Tognazzi* mi commuovo perché dimostra come attraverso il cinema, il proprio lavoro e un torneo di tennis, alcuni uomini hanno lasciato un segno.

Ugo di certo lo ha fatto.

Quando ho lavorato al documentario *Ritratto di mio padre* ho recuperato tanti filmati in super 8 girati sia a Velletri che a Torvajonica. È stato un lavoro interessante perché mentre raccontavo l'evoluzione e la crescita di un uomo, parlavo anche di quella di una terra e di un paese. La nostra regione.

Maria Sole Tognazzi

SABAUDIA E IL PARCO DEL CIRCEO

Un ecosistema sopravvissuto
al compimento della bonifica.

“Pigra, limosa, fetente, coperta di densa gramigna, / La vasta palude sogghigna in faccia a ‘l sole... Unica dea, la Febbre, su l’ali giallastre gravando”, così Gabriele D’Annunzio descriveva la pianura Pontina in *Primo vere* (1879). La sua visione decadente è soltanto una faccia della medaglia, perché in realtà il paesaggio naturale precedente alla bonifica fascista non significava soltanto malaria, era un complesso e ricco ecosistema diviso in tre fasce: la macchia mediterranea delle dune costiere protetta dalla barriera dei laghi salmastri, i fitti boschi delle dune quaternarie, la piana a ridosso dei Lepini, posta a quota più bassa e con sorgenti situate ai piedi dei rilievi calcarei, quindi più soggetta a impaludamenti. La “bonifica integrale” di epoca fascista (1924-1937), oltre a imbrigliare l’acqua

in un sistema di canali e pompe, antropizzò integralmente gran parte di questo ecosistema mediante una trama di poderi agricoli quadrati dalla superficie media di circa 20 ettari, collegati a un circuito di borghi e centri rurali, le cosiddette “città di fondazione”. Ne sorsero 5 in meno di un decennio: Littoria (oggi Latina, 1932), Sabaudia (1933-34), Pontinia (1934-35), Aprilia (1936-37), Pomezia (1938-39). Sabaudia si distingue tra tutte non soltanto per l’architettura improntata a un razionalismo più essenziale, spesso accostato alla metafisica pittorica di de Chirico, ma anche per la sua collocazione straordinaria e l’originaria vocazione turistica, a ridosso del monte Circeo e stretta tra il lago di Paola, con le dune e il mare alle spalle, e le foreste del Parco del Circeo.





Dalla tenuta di Castelporziano, al Lido dei Gigli, a Tor Caldara e al Poligono militare di Torre Astura, sono diverse le aree del litorale laziale dove sopravvivono le cosiddette “piscine” tipiche della pianura pontina, cioè i piccoli stagni alloggiati nelle depressioni delle dune pleistocenice, o nelle zone soggette ad affioramento della falda e in alcuni casi anche la loro prevalente cornice, i cosiddetti boschi planiziali igrofili, cioè i boschi di zone umide e pianeggianti, con la loro straordinaria biodiversità, tra querce, ontani, olmi, pioppi, farnie. Ma il Parco del Circeo è molto di più. Basta fare un giro dei 4 laghi salmastri (di Fogliano, dei Monaci, di Caprolace,

di Paola o di Sabaudia), con le loro cornici rurali e naturalistiche, tra foreste e dune, ma anche storiche e archeologiche. Intorno al lago di Paola si può passare dal Santuario di Santa Maria della Sorresca, fondato nel 564 d.C. e retto nel XIII secolo dai cavalieri templari, alla gigantesca e non scavata villa di Domiziano, immersa nel verde e incuneata, come Sabaudia, nel lago, fino al canale porto dei romani sotto la cinquecentesca Torre Paola, a ridosso del monte Circeo. Questo luogo è una porta che conduce dalla storia al mito, poiché alcuni individuano proprio questo come il luogo di approdo di Ulisse all'isola di Circe.



SAN FELICE CIRCEO

La sua mole è permeata di mito e storia, dal picco più elevato alle magnifiche grotte carsiche.

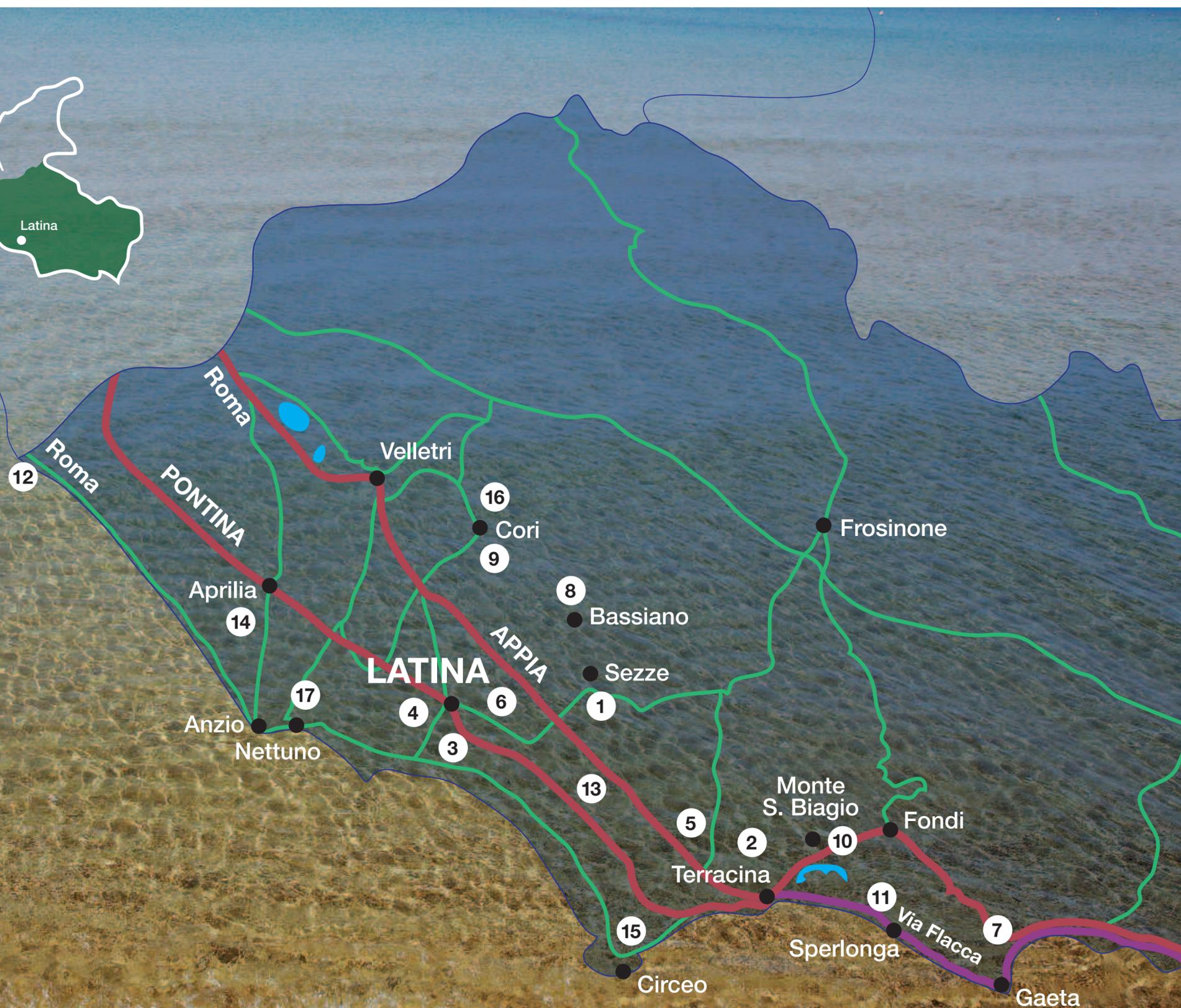


Il promontorio del Circeo è un massiccio calcareo di 540 m. che dal punto di vista floristico e visivo è “double face”: Il versante nord, detto anche “Quarto freddo”, con il suo manto verde scuro di querce, mentre il versante sud, il “Quarto caldo”, grazie alla più felice esposizione, ha il verde slavato della macchia mediterranea arbustiva e non a caso è tagliato dalla suggestiva “strada del sole”. L'isola omerica della maga Circe del XII libro dell'Odissea era identificata con il monte Circeo già in antico, come attesta tra gli altri il geografo greco Strabone: “Dopo Anzio c'è il monte Circeo, che sorge come un'isola sul mare e sulle paludi. Dicono che sia ricco di erbe, adattandolo così a quanto si racconta di Circe. Vi è un piccolo insediamento, un santuario di Circe e un altare di Atena; viene anche mostrata una tazza che, a quanto dicono, sarebbe appartenuta ad Odisseo” (Libro V). La sua mole è permeata di mito e storia, dal picco più elevato, dove si trovano brandelli del tempio di Circe e nel 1929 fu rinvenuta una testa di Venere-Circe, alle magnifiche grotte carsiche (43) che si aprono ai suoi piedi, sulla linea del mare, dove sono stati scoperti 31 giacimenti preistorici, tra cui quello in cui fu rinvenuto nel 1939 il cranio di un uomo di Neanderthal. Un'incredibile e ininterrotta stratificazione monumentale è anche il carattere principale di San Felice Circeo, l'antica Circeii, dalle antichissime mura megalitiche (poligonali irregolari), che l'accomunano ad altri centri laziali come Norba, Signa, Alatri, Arpino, fino alla rocca medievale collocata a 100 metri di altezza sul mare.

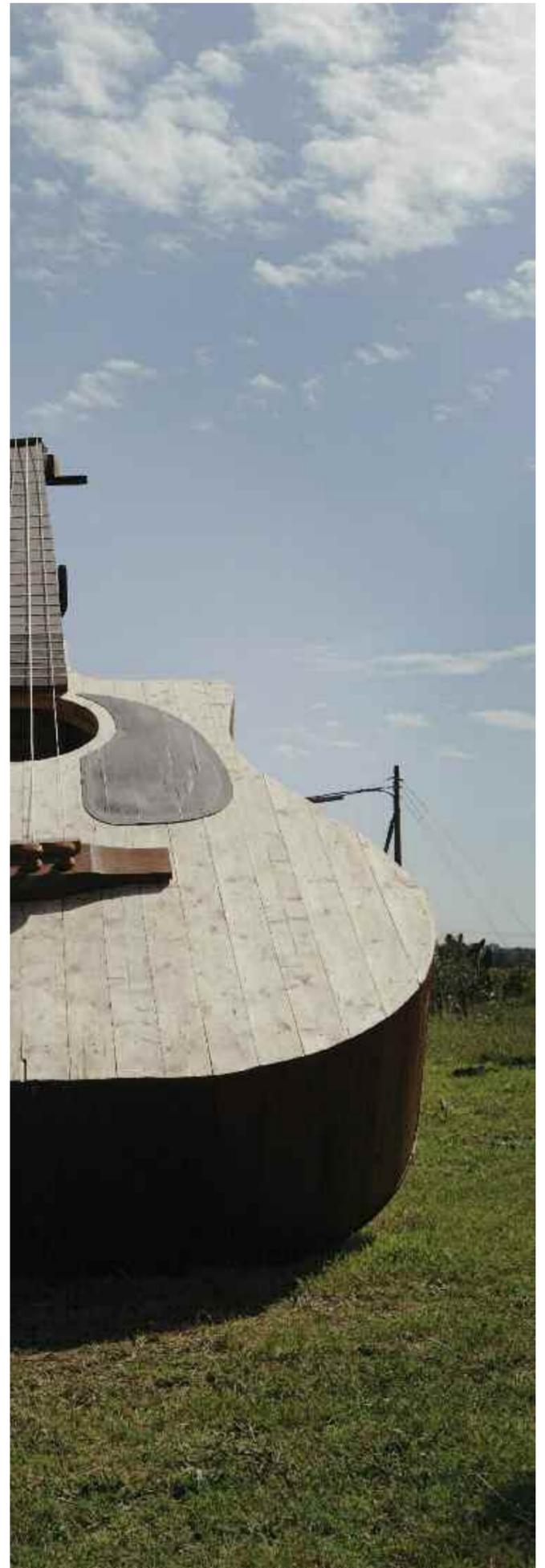
PRODOTTI ENOGASTRONOMICI DEL LAZIO

PONTINA, APPIA, VIA FLACCA

- 1 Carciofo di Sezze
- 2 Fragola di Terracina
- 3 Mozzarella di bufala e fiordilatte dell'Agro Pontino
- 4 Kiwi Latina
- 5 Vino Moscato di Terracina
- 6 Olio extra vergine di oliva Colline Pontine
- 7 Oliva di Gaeta
- 8 Prosciutto di Bassiano
- 9 Prosciutto cotto al vino di Cori
- 10 Salsiccia al coriandolo di Monte San Biagio
- 11 Sedano bianco di Sperlonga
- 12 Tellina del litorale romano
- 13 Zucchini Romanesca con fiore
- 14 Vino Aprilia
- 15 Vino Circeo
- 16 Vino Cori
- 17 Vino Nettuno



I prodotti di eccellenza del Lazio selezionati sono consultabili sui siti www.visitlazio.com e www.lazioexpo2015.it



A metà strada tra Castel Gandolfo e il monte Circeo, esattamente nel punto intermedio, sorge un museo particolare, circondato da una natura che da secoli è stata piegata con cura e rispetto alle esigenze della buona tavola. Stiamo parlando dell'azienda agricola di Giuseppe Verri, una figura che si è votata, come egli stesso sostiene, "non al dio denaro" ma al "dio benessere", e ha trovato le fonti di questo benessere nella natura, nell'arte e nella cucina sana. In quel punto intermedio ci sono energie che lo hanno indotto a impiantare un museo all'aperto di arte contemporanea, con opere sue e di amici scultori. Ma uno dei capolavori di questo meraviglioso paesaggio naturale e artistico è la tavolata dove si mangia. Un tavolo di venti metri circondato da una struttura di legno che sorregge un tendaggio bianco continuo. "È una visione che ho avuto da piccolo, quando osservavo il mio letto circondato di tende bianche. Pensai che le tende erano meravigliose perché rendevano visibile il vento. Ho voluto ricreare questa visione di leggerezza e sogno, e ci sono riuscito... Per me non c'è differenza tra arte, cucina, ingegneria, sono una sola entità che sono io stesso".



TERRACINA

I terracinesi vivono ancora le rovine, dentro i fori e dentro i teatri romani.

Era chiamato dai romani *mons Neptunius*, oggi si chiama monte Sant'Angelo e se vai in cima, a 227 m. di altezza, il panorama che vedi spiega la grandiosità dell'acropoli in cui ti trovi. L'acropoli di Terracina, dominata dal grande tempio di Giove Anxur (inizi I sec. a.C.), di cui sono sopravvissute soltanto le superbe arcate del terrazzamento, si eleva infatti sull'estrema propaggine dei monti Ausoni, che in questo punto arrivano a lambire l'acqua. Esattamente in corrispondenza con il tempio, al livello del mare, passa l'Appia Antica, ma non quella del primitivo tracciato, bensì la deviazione realizzata da Traiano segando un pezzo di montagna per ricavare un andito tra la roccia e le onde: l'imperatore rettificò così la strada facendola correre in piano anziché su pendii fino a 150 metri. È la straordinaria tagliata di Pisco Montano, dove si scorgono ancora i segni di scalpello vibrati dagli schiavi daci. Fu realizzata insieme ai lavori di ampliamento del porto, forse progettati dal grande architetto Apollodoro di Damasco che Traiano impiegò nelle analoghe imprese dei porti di Fiumicino e Ancona. Quando ancora si chiamava Anxur, grazie alla sua posizione, Terracina era stata per i Volsci un baluardo difensivo, e per i Romani, come in seguito per i baroni Frangipane o per lo Stato della Chiesa, un fondamentale snodo commerciale e un decisivo presidio militare.



A guardarla dall'acropoli, si capisce che a Terracina non mancava proprio nulla per le esigenze degli antichi: alture e pianure, un sistema idrologico ricchissimo, uno sbocco al mare, legna e selvaggina a volontà. Ma è vero anche il contrario, poiché s'immagina lo sgomento che, nei periodi più difficili, dovevano suscitare tutt'intorno a queste alture la sterminata Selva di Terracina, le paludi malariche generate dall'intrico di fiumi, il mare da cui apparivano, improvvise e spietate, le incursioni saracene. Terracina, in piccolo e per certi aspetti, ricorda Roma. Una periferia brutta e degradata fa da sfondo a una magnifica estensione settecentesca, cui contribuì il grande architetto Valadier con interventi urbanistici di grande pregio, come la piazza Garibaldi che non sfigura di fronte alla romana piazza del Popolo. Se poi ci s'inerpica verso il centro storico, che a Terracina è disteso su un'alta collina, ci si sorprende per lo stesso innesto e intrico che si produce nella capitale, tra antico, medievale e moderno, ma ancora più impressionante, perché si concentra in spazi più angusti. Ed ecco allora cattedrali, case, torri e castelli medievali sorgere a ridosso e finanche dentro basiliche, piazze, teatri, archi e palazzi antichi. E soprattutto, cosa che a Roma si è perduta, i terracinesi vivono ancora le rovine, dentro i fori e dentro i teatri romani, come nella meravigliosa piazza del Municipio, dove animali e bambini si rincorrono, e cittadini passeggiano e riposano sulla magnifica e integra pavimentazione fatta eseguire dal console Aulo Emilio nella prima età imperiale, proprio di fianco al lastricato del tratto più antico della via Appia Antica.



SPERLONGA

Come una visione esotica, già pienamente meridionale e arabeggiante, apre questo splendido scenario Sperlonga.

Dopo il primo tratto, quasi interamente rettilineo di 90 km tra Roma e Terracina, l'Appia Antica piegava a gomito verso l'interno per aggirare lo sbarramento degli Aurunci, che tra Sperlonga e Gaeta digradano fin dentro il mare. È qui, poco dopo il gomito, che al km 109,400 si collocava l'antico confine col Regno di Napoli, poi delle Due Sicilie, che resse fino al 1871. La via lungo la costa era comunque stata aperta tra Terracina e Gaeta intorno al 184 a.C. dal censore Lucio Valerio Flacco, che diede il nome alla strada (Flacca), con un percorso a cornice lungo le balze rugose dei monti, "la cui bellezza", come ha scritto efficacemente il critico d'arte Cesare Brandi, "è imperativamente quella di fare da nuda cavea a un mare che è bello come in Grecia". Lo compresero nobili e imperatori romani che, anche qui, insediarono lussuose "ville marittime".

Come una visione esotica, già pienamente meridionale e arabeggiante, apre questo splendido scenario Sperlonga, vecchio borgo peschereccio inerpicato su uno sperone di roccia a picco sul mare. Prese il nome dalle numerose grotte (*speluncae*) aperte dal mare nella roccia, sviluppandosi intorno a un castello già attestato nel X secolo (*castrum speluncae*). La fortificazione e la torre di avvistamento (Torre Truglia) dovevano difendere Sperlonga dalle feroci incursioni dei Saraceni, che imperversarono sul Tirreno dall'VIII all'XI secolo, e poi con rinnovata intensità tra XV e XVII secolo. Ma non sempre funzionarono, perché Sperlonga fu a più riprese distrutta e i suoi abitanti rapiti e resi schiavi. Come accadde nel 1534, quando l'ammiraglio ottomano Khayr al-Dīn, detto il Barbarossa, assalì queste coste con 82 galee.



LA VILLA E LA GROTTA DI TIBERIO

Si nascondevano in una grotta come
ombre platoniche e la loro bellezza
supera il talento poetico di Virgilio.



È una storia che sembra uscita dalla penna di Rodari e invece è realmente accaduta, a Sperlonga, nel 1957. Mentre si stavano concludendo i lavori per la realizzazione della nuova via Flacca, che rettificava il tracciato tortuoso della Flacca antica, fu rinvenuto un deposito di 5.000 frammenti marmorei nella profonda cavità naturale alla base del monte Ciannito, a sud di Sperlonga, la grotta di Tiberio. Subito si comprese che si trattava di uno dei più importanti rinvenimenti archeologici di ogni epoca e ci si apprestò a trasferire i preziosi reperti a Roma. Fu a quel punto che gli sperlongani cominciarono veementemente a manifestare, arrivando a organizzare blocchi stradali, affinché quel patrimonio restasse in situ. Si trattava della cosiddetta "Odissea di marmo", una sorta di galleria di incredibili gruppi scultorei ispirati al testo omerico. Che fossero state acquistate a Rodi, o realizzate in loco da originali ellenistici fra il I sec. a.C e il I sec.d.C., quelle straordinarie opere, riconducibili agli stessi scultori greci del Laocoonte vaticano (Agesandro, Atenodoro e Polidoro) grazie a un'iscrizione rinvenuta nella grotta, formavano una sorta di paesaggio mitologico annesso alla grandiosa villa di Tiberio: 300 m. di edificato digradante a terrazze verso il mare, con un porticciolo privato, un cavalcavia sulla Flacca, padiglioni residenziali e termali. I gruppi di Polifemo, di Scilla e del Ratto del Palladio si nascondevano in una grotta come ombre platoniche e la loro bellezza, come recita un'iscrizione del poeta Faustino rinvenuta nella grotta, superava il talento poetico di Virgilio: "Se Mantova potesse restituirci il divino poeta (Virgilio), questi, impressionato dall'immensità dell'opera, si allontanerebbe vinto dall'antro ed egli stesso riconoscerebbe che nessuna poesia potrebbe rappresentare (questi soggetti) così come li ha resi l'abilità dell'Artista, che solo la Natura supera".





A partire dall'inizio del II secolo a.C. e soprattutto dal I secolo a.C., queste ville, costruite a ridosso del mare con imponenti e panoramici terrazzamenti, terme, grandi peschiere e moli, occuparono quasi tutto l'arco del *sinus formianus*, in virtù della sua bellezza e del suo clima, come sottolineò il poeta Marziale: "O dolce litorale di Formia dal clima mite, te Apollinare preferisce a qualsivoglia luogo, quando fugge la città del crudele Marte e stanco lascia perdere gli affannosi impegni... Ma quando Roma permette di gioire di simili delizie? Quanti giorni trascorsi a Formia mette in conto l'anno a chi rimane incollato agli affannosi affari cittadini? Beati voi, portinai e fattori. Questi paradisi sono approntati per i padroni, ma in realtà sono a vostra disposizione". La villa più celebre fu quella di Cicerone, il *Formianum*, dove il grande retore, oltre ai piaceri festivi, trovò anche la morte per mano dei sicari di Antonio nel 43 a.C. Di Formia per un lungo periodo si dimenticò anche il nome, a favore del protagonismo militare di Gaeta.

Nonostante la diffusa urbanizzazione, Formia è assediata dalla bellezza. Si trova al centro di una baia che è chiusa alle estremità da due splendidi promontori, il monte Orlando e il monte Scauri, mentre alle spalle è dominata dalla protettiva quinta dei monti Aurunci che quasi la lambiscono. Contrariamente alle sue leggendarie origini, che l'associano all'insospitale luogo di approdo di Ulisse infestato dai giganti antropofagi, i Lestrigoni, in epoca romana Formiae era un luogo di delizie situato quasi al centro della baia.

FORMIA

"O dolce litorale di Formia dal clima mite, te Apollinare preferisce a qualsivoglia luogo".

FONDI

Nudo ed essenziale
come i monti Aurunci
che gli fanno da sfondo.

Ceduta nel IX secolo dalla Chiesa al ducato di Gaeta, divenne contea nel basso Medioevo, quando il Regno normanno la cedette alla famiglia dell'Aquila, ed ebbe un periodo di grande fulgore quando, dal 1299, la città passò ai Caetani, che la governarono fino al 1494. Con le guerre d'Italia, Fondi nel 1504 entrò in possesso del condottiero Prospero Colonna, diventando subito dopo la scena di una vicenda da *mille e una notte*. Il figlio di Prospero, Vespasiano Colonna, morì nel 1528 lasciando vedova la moglie quindicenne Giulia Gonzaga, una delle più celebri "bellezze" del Rinascimento, ritratta da Tiziano e cantata da Ariosto e Tasso. Nonostante la giovane età, Giulia animò nel castello di Fondi un cenacolo letterario e religioso frequentato dalle figure più eminenti della corrente religiosa definita degli "Spirituali", in odore di eresia, fino a che nel 1534 la città non fu assalita dall'ammiraglio della flotta ottomana Khayr al-Dīn, detto il Barbarossa. A quanto pare il Corsaro intendeva rapire la bella Giulia per recarla in dono a Solimano il Magnifico, ma fallì nel suo intento a causa della tempestiva fuga della Gonzaga e si diede al saccheggio della città trucidando abitanti e incendiando case. Iniziò per Fondi una lenta decadenza, che fu portata a compimento nel Seicento dalla malaria. A testimoniare gli splendori della città restano, oltre all'impianto urbanistico romano, le mura bellissime, a tratti poligonali, di chiara pietra calcarea, e il castello Caetani, nudo ed essenziale come i monti Aurunci che gli fanno da sfondo e al tempo stesso così singolarmente "contemporaneo" nelle sue purissime geometrie.



GAETA

È la sua straordinaria morfologia che ha reso Gaeta un luogo al tempo stesso paradisiaco e infernale.

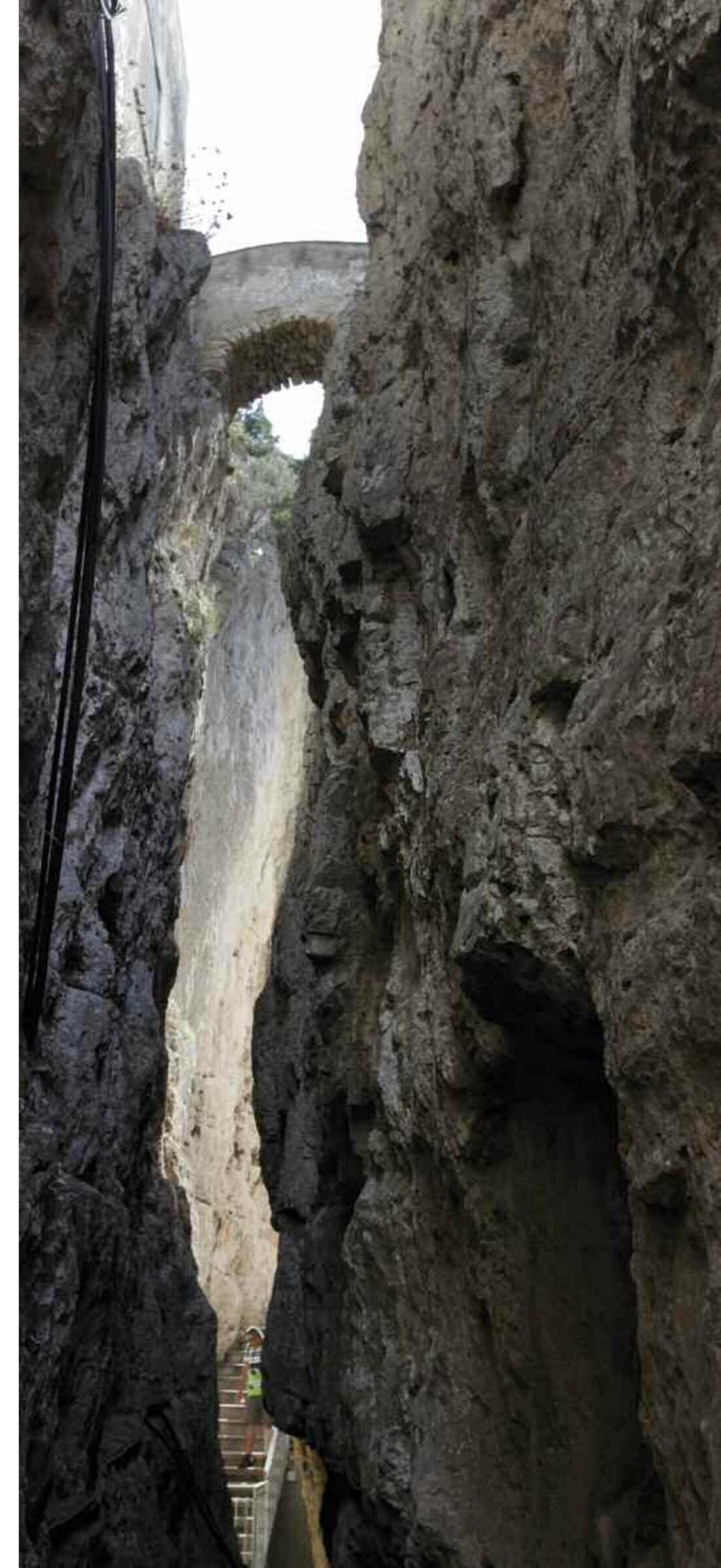
Si diceva un tempo che Gaeta era la “chiave di Napoli”, nel senso che acquisire il controllo del porto e della fortezza di Gaeta significava avere in mano il Sud della Penisola. Ancora oggi, se si osserva Gaeta da piazza Caboto, porta di accesso a Gaeta vecchia sul lungomare, ci si rende conto della singolare conformazione dei luoghi, e della loro ininterrotta militarizzazione: la nave ammiraglia americana in rada al porto nuovo, i castelli gemini là in alto, quel monte che occhieggia da sopra l'abitato, l'orizzonte quasi chiuso del golfo, con gli Aurunci che lo schermano da ogni lato. È la sua straordinaria morfologia che ha reso Gaeta un luogo al tempo stesso paradisiaco e infernale. Gaeta si sviluppa lungo un istmo che, protendendosi verso il mare con un monte rotondo, quasi un torrione naturale, culmina in una punta a mezzaluna. La bellezza a Gaeta non devi cercarla, ti assale da ogni lato. Due nuclei urbani meravigliosi, il più antico Sant'Erasmus, sulla punta dello Stendardo,

con il suo intrico di vicoli, torri, salitelle e scale, ma anche di rovine antiche e medievali, e il Borgo Elena sul lato orientale dell'istmo di Montesecco, sviluppatosi a partire dal Medioevo lungo la strada Litoranea che congiunge Gaeta all'antica via Appia per accogliere braccianti agricoli e marinai, con il suo rettilineo incredibile, la via Indipendenza, 2 chilometri di una popolarissima strada pedonale tagliata trasversalmente da candidi “vichi”. Tra le incredibili bellezze storico-artistiche, il campanile del duomo di Sant'Erasmus si può considerare la parte per il tutto, come sintesi incredibile delle culture che hanno abitato questa terra: alto 57 metri, realizzato a partire dal 1148 su disegno del marmorario romano Nicolò d'Angelo, ha il basamento composto da pezzi di spoglio provenienti da monumenti romani e medievali (soprattutto dal mausoleo di Lucio Sempronio Atratinio vicino alla vecchia stazione), per poi elevarsi con bifore e un torrino in stile arabo-normanno.





Inerpicandosi sul monte Orlando, che fa parte del Parco regionale Riviera di Ulisse, ci si rende conto che Gaeta ha coniugato il paradiso con l'inferno. Ci trovi una natura straordinaria, l'incredibile Mausoleo di Munazio Planco, che ti appare solenne e inaspettato nella radura sulla cima, con il suo levigato rivestimento di marmi bianchi, la vista su tutto il golfo e sulla città, lo spettacolo mozzafiato delle falesie e della Montagna Spaccata, con il suo antico monastero, fenditure gigantesche nella roccia tra cielo e mare. Ma ovunque trovi anche le tracce della sua storia infernale... L'originaria indipendenza dall'impero d'Oriente, quella del ducato degli "ipati" a partire dal IX secolo, seguito dalle alterne vicende e guerre delle successive dominazioni, tra Angioini, Aragonesi, Borboni. Da qui le incredibili fortificazioni, con due castelli collegati, l'Angioino e l'Aragonese, un monte che è naturale soltanto in apparenza, perché in realtà è una sorta di termitaio prodotto dalle incredibili batterie e gallerie costruite a partire dal Cinquecento. Questo è costato alla città 16 assedi nel corso dei secoli, così terribili che, nonostante le difese naturali e artificiali, quasi nessuno è fallito. Il più vicino e violento, quello del 1861, segnò la fine del dominio borbonico in ragione di circa 200.000 bombe lanciate dalle micidiali cannoniere piemontesi.



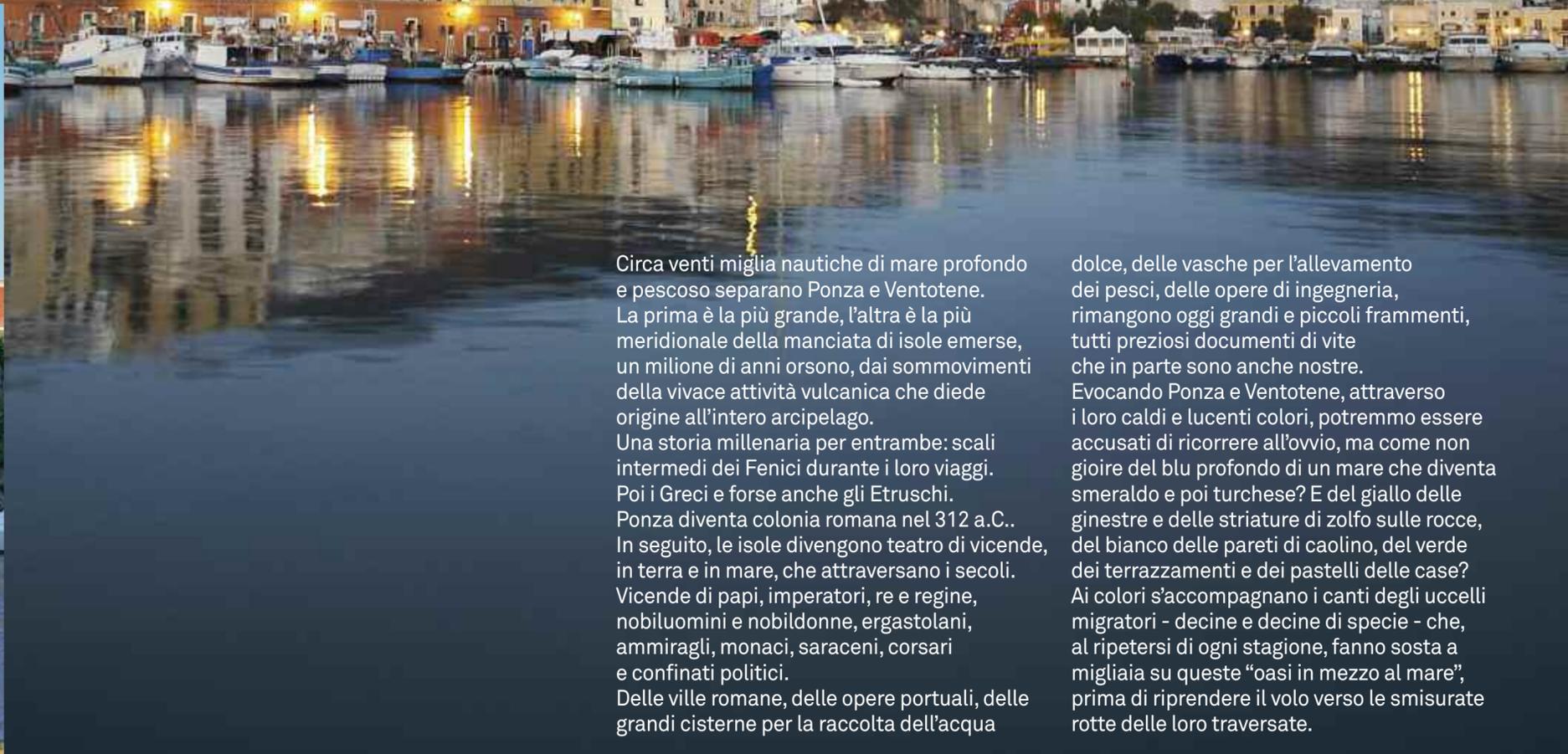
GAETA PROCESSIONE

La venerazione dei gaetani per i Santi Cosma e Damiano si capisce dalla partecipazione che caratterizza la loro festa e processione annuale, il 26 di settembre. Si capisce ancora di più dalla diffusione dei nomi dei due Santi medici nella cittadina laziale, visto che nel resto d'Italia non sono proprio nomi che vanno per la maggiore. Ma soprattutto è dimostrata dal fatto che una delle più forti comunità gaetane all'estero, quella di Sommerville, Cambridge (Usa), ha trapiantato lì festa, statua e processione, aggiungendo il tocco folcloristico di una sagra e una balera che dà fondo al repertorio della canzone napoletana. Più paesana e religiosa, e popolata prevalentemente da gaetani anziani, è la processione nella città madre, caratteristica di una tradizione e vita popolare ancora molto forti.



PONZA E VENTOTENE

I profumi li senti nel vento, poi li vedi
nei colori del paesaggio.



Circa venti miglia nautiche di mare profondo e pescoso separano Ponza e Ventotene. La prima è la più grande, l'altra è la più meridionale della manciata di isole emerse, un milione di anni orsono, dai sommovimenti della vivace attività vulcanica che diede origine all'intero arcipelago. Una storia millenaria per entrambe: scali intermedi dei Fenici durante i loro viaggi. Poi i Greci e forse anche gli Etruschi. Ponza diventa colonia romana nel 312 a.C.. In seguito, le isole divengono teatro di vicende, in terra e in mare, che attraversano i secoli. Vicende di papi, imperatori, re e regine, nobiluomini e nobildonne, ergastolani, ammiragli, monaci, saraceni, corsari e confinati politici. Delle ville romane, delle opere portuali, delle grandi cisterne per la raccolta dell'acqua

dolce, delle vasche per l'allevamento dei pesci, delle opere di ingegneria, rimangono oggi grandi e piccoli frammenti, tutti preziosi documenti di vite che in parte sono anche nostre. Evocando Ponza e Ventotene, attraverso i loro caldi e lucenti colori, potremmo essere accusati di ricorrere all'ovvio, ma come non gioire del blu profondo di un mare che diventa smeraldo e poi turchese? E del giallo delle ginestre e delle striature di zolfo sulle rocce, del bianco delle pareti di caolino, del verde dei terrazzamenti e dei pastelli delle case? Ai colori s'accompagnano i canti degli uccelli migratori - decine e decine di specie - che, al ripetersi di ogni stagione, fanno sosta a migliaia su queste "oasi in mezzo al mare", prima di riprendere il volo verso le smisurate rotte delle loro traversate.



Sedano di Sperlonga

Il Sedano Bianco di Sperlonga IGP appartiene alla specie *Apium graveolens* L. ed è caratterizzato da un colore molto chiaro, tra il bianco e il verde tenue. È una pianta che presenta una parte interna tenera, bianca e molto saporita, mentre le coste esterne sono croccanti e con pochi filamenti. Tra l'area di bonifica e il mare, nei terreni argillo-sabbiosi di Fondi e Sperlonga, caratterizzati spesso da falda affiorante, la coltivazione del sedano ha trovato il suo habitat elettivo che gli conferisce sapidità, gusto dolce e moderatamente aromatico e una minore resistenza alla rottura. La sua coltivazione, iniziata a partire dagli anni Sessanta, ha raggiunto standard qualitativi molto alti grazie all'importante lavoro di selezione attuato dai coltivatori della zona.

PRATICA DI MARE

Collegamenti da Roma 32km
Via Pontina (SR 148).
da Anzio 33km Via Litoranea (Strada Statale 601).

Sito archeologico “Lavinium” delle XIII Are: Heròon di Enea, ovvero il tumulo a ricordo della morte di Enea, il cui corpo non fu mai ritrovato.

A poche centinaia di metri si segnala la notevole **Cappella di S. Maria delle Vigne** di epoca medioevale.
Visita
Maggio-settembre: mar-dom 10-13 / 15-20.
Ottobre-aprile: mar-mer-gio 10-13.; ven-sab-dom 10-13/15-19.
Giorno di chiusura: lunedì.

Info
www.culturalazio.it/musei/pomezia

ANZIO

Collegamenti da Roma 62km
Via Pontina (SR 148).

Museo dello sbarco
Via di Villa Adele, 2
Visita
Martedì - giovedì - sabato - domenica 10.30-12.30 / 16-18.
Ingresso libero.

Complesso archeologico Villa e porto di Nerone
Via della Fanciulla D'Anzio Tel. 0698499479
Visita
dal 15 settembre al 30 maggio 10.30-12.30 / 16-18;
dal 1 giugno al 30 giugno 17.30-19.30; dal 1 luglio al 20 agosto 18-20; dal 21 agosto al 14 settembre 17-19. Chiuso il lunedì.
Ingresso gratuito.

Info
beni-culturali.provincia.roma.it



NETTUNO

Collegamenti da Roma 60km
Via Pontina (SR 148).

Villa Borghese
Via dell'Olmata 99
Si trova in un rigoglioso parco di circa 40 ettari, a metà strada tra Anzio e Nettuno, affacciato sul mare. L'Area è di proprietà privata e per visitarla è necessario contattare la Nettuno Residence srl, o il principe Borghese.

Info
areeprotette@provincia.roma.it

Forte Sangallo (con annesso Museo dello Sbarco Alleato)
Via Gramsci, 5 - tel. 069803620 - fax 0698840155.
Visita
lun-mar-mer-gio-ven 9.30-12.30 / 15-18
sab-dom 9.30-12.30 / 15-18.30

Info
www.comune.nettuno.roma.it



NORBA

Collegamenti da Roma 82km
Autostrada A1 Roma-Napoli uscita Valmontone. Oppure **Pontina** (SS148) fino a Latina e poi seguire indicazioni per Norma.

Parco Archeologico antica Norba
Visita
A pagamento e su prenotazione sul sito www.anticanorba.com alla voce "visite".

Info
Tel. 0773353806 (dal martedì al sabato dalle ore 09.30 alle 17)
www.culturalazio.it/musei/civico
o archeologiconorma

CORI

Collegamenti da Roma 82km
Autostrada A1 Roma-Napoli uscita Valmontone.

Museo di Cori e Complesso di S. Oliva
Visita
Venerdì - sabato - domenica 10-17 tutto l'anno.

Info
www.museocori.it

NINFA

Collegamenti da Roma 65km
Via Pontina (SR 148) fino a Latina poi Strada Statale 7 via Latina Scalo.

Giardini di Ninfa

Visita
Aperto solo sabato e domenica da aprile a ottobre.

Info
www.fondazionecaetani.org



FOSSANOVA

Collegamenti da Roma 105km
Autostrada A1 Roma-Napoli uscita Frosinone poi Strada Regionale SR156.

Abbazia di Fossanova
Museo medioevale di Fossanova (Privernum)

Orari:
Orario estivo da mar. a ven. 16-20
sab. dom. e festivi 10-20.

Orario invernale
da mar. a ven. 9-18
sab. dom. e festivi 9-18.

Indirizzo: Antica foresteria Cirstecense - Fossanova 04010 Priverno - Latina

Info
www.abbaziadifossanova.it
www.musarchpriverno.panservice.it



SERMONETA

Collegamenti da Roma 85km
Strada Regionale SR. 148 fino a S. Ilario poi Strada Provinciale SP26 e SP 178.

Castello e Borgo medioevale
Abbazia di Valviscolo
Via Badia 14, 04010 Sermoneta (LT) Tel. 077330013).

Visita
Negli orari di culto.

Info
www.comunedisermoneta.it

SABAUDIA

Collegamenti da Roma 100km
Via Pontina (SR 148).

Santuario della Madonna della Sorresca
Via Santa Maria.

Torre Civica

Visita
Sabato e domenica 10-12.30 e 17-19.



PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO

Collegamenti da Roma
SS 148 Pontina per Latina e la successiva variante SS 148 Mediana per Terracina direzione Napoli con deviazione al bivio per Sabaudia sulla SP Migliara 53 che attraversa la Foresta del Parco sino al centro abitato di Sabaudia dov'è ubicato il principale Centro Visitatori del Parco Nazionale del Circeo.

Info
Presso Centro Visitatori di Sabaudia
Via Carlo Alberto 188
Contatti: OTI Erasmo Menta
Tel: 0773 511385
Cell: 366.5762602 - Attivo solo nelle domeniche in cui è previsto il servizio.

Info
www.parcocirceo.it

TERRACINA

Collegamenti da Roma 130km
Strada Regionale SR 148 Pontina, arrivati a Terracina prendere la Statale 7 Appia direzione Fondi, poi proseguire per Itri, in alternativa è possibile prendere direttamente l'Appia da Latina e percorrere la "Fettuccia" fino a Terracina.

Museo Civico
Indirizzo: Piazza Municipio 1 +39 0773 707313

Visita
Da maggio a settembre 9.30-21; dom. 10-21
lun. 9.30-13.30
Da ottobre ad aprile 9-19
dom. 9-18; lun. 9-13.

Casa Risoldi (esempio di architettura medioevale),
Cattedrale di S. Cesareo,
Castello Frangipane,
Piazza Porta Romana,
Capitolium.

Acropoli del Tempio di Anxur
raggiungibile attraverso una strada di 3km che porta al monte S. Angelo.

Info
www.comune.terraccina.lt.it



SPERLONGA

Collegamenti da Roma 116km
con la Strada Regionale SR148 o con Autostrada A1 Roma-Napoli Uscita Cassino.

Borgo antico e Torre Truglia

Museo archeologico di Sperlonga
Via Flacca, km 16.300.

Visita
8.30-19.30 con annessi: **Grotta e Villa di Tiberio**: Il sito è recintato e custodito, ma normalmente visitabile.

Info
www.comune.sperlonga.lt.it
Tel. 077154028



FORMIA

Collegamenti da Roma 175 km
Autostrada A1 - uscita Cassino; Strada Statale SS630; SS7 Appia; SS 213 Flacca.

Tomba e villa di Cicerone

Visita
Tramite prenotazione presso il **Museo Archeologico Nazionale** di Formia (08.30-18.30), Via Vitruvio, 184.

Info
www.comune.formia.lt.it
tel. 0771770382

Parco Regionale Aurunci
info sui sentieri: www.parcoaurunci.it

Parco della Riviera di Ulisse:
Riunisce alcuni tratti di costa di notevole interesse archeologico-paesaggistico tra Sperlonga e Gaeta dove si trova il parco urbano di **Monte Orlando** di 90 ettari.

Info
www.parcorivieradiulisse.it

FONDI

Collegamenti da Roma 135km
con Via Pontina (SR 148)

Quartiere ebraico, Duomo, Castello, Palazzo Caetani (Piazza Giacomo Matteotti)
Orari: aprile-settembre 10-12 / 15-18
ottobre-marzo 15-18.

Info
www.comunedifondi.it



GAETA

Collegamenti da Roma 175 km
Autostrada A1 - uscita Cassino; Strada Statale SS630; SS7 Appia; SS 213 Flacca.

Cattedrale, Santuario della Santissima Annunziata, Santuario della Montagna Spaccata SS. Trinità (da qui l'accesso alla grotta del Turco).

Visita
negli orari di Culto

Mausoleo Romano (Monte Orlando).

PONZA

Collegamenti
Annuali e stagionali, giornalieri, da Anzio, Formia, Terracina, Napoli con traghetti e aliscafi: Spiaggia Chiaia di Luna, Spiaggia del Frontone, Porto Borbonico, Grotte di Pilato.

Info
Tel. 0771/80031
info@prolocodiponza.it

VENTOTENE

Collegamenti
Annuali e stagionali, giornalieri, da Anzio, Formia, Terracina, Napoli con traghetti e aliscafi: Spiaggia Cala Nave, Spiaggia Cala Rossano, Cisterne romane, Villa Imperiale di Giulia.

Info
Tel. 0771/85257-0771/85239
pro-loco.ventotene@libero.it





Inizia a lavorare come fotografo professionista durante gli anni ottanta, realizzando fotografie per la pubblicità e ritratti di vari musicisti. Realizza le copertine degli album di importanti star italiane e straniere. Collezione nel portfolio personale artisti italiani e internazionali come Robert De Niro, Al Pacino, Benicio del Toro, Martin Scorsese, Francis Ford Coppola, Isabelle Huppert, David Cronenberg, David Lynch, Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci e molti altri. Molti di questi ritratti sono diventati copertine e servizi dei più famosi magazine italiani ed esteri. Nel 2007 la Mondadori ha realizzato una mostra intitolata *A riveder le stelle* con i ritratti da lui realizzati di quarantacinque fra attori e registi italiani.

Fabio Lovino & Maria Sole Tognazzi

Figlia d'arte, Maria Sole Tognazzi, è la quarta figlia dello straordinario Ugo Tognazzi. Nata a Roma il 2 maggio del 1971, inizia a collaborare sin da giovanissima con importanti registi di cinema e teatro. Nel 1997 firma la regia del suo primo cortometraggio *Non finisce qui*. Nel 2003 dirige il suo primo lungometraggio *Passato prossimo* vincitore del Globo d'oro come miglior opera prima. Nello stesso anno riceve il Nastro d'argento come miglior regista esordiente. Nel 2008 il suo film *L'uomo che ama* inaugura il Festival Internazionale del film di Roma. Nel 2010 presenta *Ritratto di mio padre*, un documentario dedicato al papà Ugo a vent'anni dalla scomparsa. Nel 2013 esce il suo terzo film *Viaggio sola* che in poco tempo diventa un caso cinematografico: riceve cinque candidature ai David di Donatello e sei candidature ai Nastri d'Argento. Ha da poco ultimato le riprese del suo ultimo film *Io e lei* interpretato da Margherita Buy e Sabrina Ferilli per la prima volta insieme sul grande schermo.

Foto e video
Fabio Lovino

Con il contributo
originale di
Maria Sole Tognazzi

Responsabile comunicazione
LAZIO INNOVA
Alessandra Tomeo

Coordinamento editoriale
LAZIO INNOVA
Alessandro Coppola, Simona Caroppi,
Alessandro Michelini,
Antonello Sacchetti, Walter Scarpino

Progetto grafico
Progetto Artiser

Consulenza scientifica,
definizione itinerari e redazione testi
storici e archeologici
Stefano Simoncini

Supporto tecnico prodotti
agroalimentari
Carlo Hausmann
Direttore generale
Azienda Romana Mercati

Redazione testi
di informazione turistica
Paolo Romano

Consulenza artistica
Giulia Morello

Riprese aeree dei video
Invidio srl

Si ringrazia il MIBACT

Foto di copertina e di quarta:
Terracina, Tempio di Giove Anxur.
Foto pag. 3: veduta del fiume Tevere
all'altezza di Ponte Sisto a Roma.

2 LAZIO
ETERNA
SCOPERTA
NATURA, ARTE, BORGHI
E LE ECCELLENZE DEL GUSTO

www.visitlazio.com • www.lazioexpo2015.it

LAit
LAZIO
innovazione tecnologica